

«LO SGUARDO DI GESÙ» (LS 96). LA RADICE CRISTOLOGICA DELLA CONVERSIONE ECOLOGICA

“THE GAZE OF JESUS” (LS 96).
THE CHRISTOLOGICAL ROOT
OF ECOLOGICAL CONVERSION

- Linda Pocher¹

RIASSUNTO

L'articolo esplora la radice cristologica della conversione ecologica, evidenziando come lo sguardo di Gesù sulla creazione sia un modello educativo per un rinnovato rapporto con l'ambiente. Partendo dall'enciclica *Laudato Si'*, si approfondisce il legame tra Cristo e la creazione, sottolineando la sua funzione mediatrice nel disegno divino. I Vangeli mostrano Gesù in armonia con il creato, fiducioso nella Provvidenza e capace di uno sguardo contemplativo. Le parabole rivelano una pedagogia dello sguardo, che educa alla cura della casa comune. Infine, Maria e Giuseppe sono proposti come esempi di responsabilità ecologica, radicata nella virtù della tenerezza e nella pratica della cura.

PAROLE CHIAVE

Cristologia, ecologia integrale, conversione ecologica, educazione ecologica.

¹ È docente di Cristologia e di Mariologia presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma, dove è anche responsabile della Scuola di Ecologia Integrale “Custodi del Giardino”. Dal 2022 è membro del Consiglio della Pontificia Accademia Mariana Internazionale. Altri campi di studio coltivati sono la presenza e il ruolo delle donne nella Chiesa, la dimensione mariana del carisma salesiano.

ABSTRACT

The article explores the Christological root of ecological conversion, highlighting how Jesus' gaze upon creation serves as an educational model for a renewed relationship with the environment. Drawing on the encyclical *Laudato Si'*, it deepens the connection between Christ and creation, emphasizing his mediating function in the divine plan. The Gospels show Jesus in harmony with creation, trusting in Providence and capable of a contemplative gaze. His parables reveal a pedagogy of, perception which educates towards the care of our common home. Finally, Mary and Joseph are proposed as models of ecological responsibility, rooted in the virtue of tenderness and the practice of care.

KEYWORDS

Christology, integral ecology, ecological conversion, ecological education.

RESUMEN

El artículo explora la raíz cristológica de la conversión ecológica, evidenciando cómo la mirada de Jesús sobre la creación es un modelo educativo para una renovada relación con el ambiente. Partiendo de la encíclica *Laudato Si'*, se profundiza el vínculo entre Cristo y la creación, subrayando su función mediadora en el diseño divino. Los Evangelios muestran a Jesús en armonía con lo creado, confiado en la Providencia y capaz de una mirada contemplativa. Las parábolas revelan una pedagogía de la mirada, que educa al cuidado de la casa común. Finalmente, María y José son propuestos como ejemplos de responsabilidad ecológica, arraigada en la virtud de la ternura y en la práctica del cuidado.

PALABRAS CLAVES

Cristología, ecología integral, conversión ecológica, educación ecológica.

Introduzione

Nell'enciclica *Laudato Si'*, papa Francesco afferma che il Cristo risorto è il cuore della Creazione, in quanto è attraverso la sua mediazione che tutto l'universo è stato creato ed è sempre per mezzo di Lui che si compie

la riconciliazione di tutte le cose con Dio, non soltanto per gli esseri umani, ma anche per il mondo naturale.² La sua incarnazione non solo rivela la dignità umana, ma illumina anche il valore intrinseco del creato, opera d'amore del Padre. Per Francesco, ogni creatura è un segno dell'amore divino, un riflesso della sapienza di Dio, chiamata a partecipare al destino di redenzione che Cristo dona a tutta la creazione. A partire da questa visione, che trova fondamento nella Scrittura, egli invita a considerare il creato non come una risorsa da sfruttare, ma come un dono sacro da rispettare e custodire.

L'enciclica, tuttavia, non rimanda al mistero del Cristo soltanto nella sua dimensione cosmica ed escatologica. Ai numeri 96-98, papa Francesco invita a riconoscere in Gesù un maestro di ecologia integrale *ante litteram*, che educa i suoi discepoli a partire dallo sguardo, in quanto è proprio da uno sguardo rinnovato che ha inizio il cammino della conversione (cf Lc 11,34; At 9,18). Questo significa che, contemplando Gesù, il suo modo di agire e di insegnare, possiamo scoprire anche una pedagogia, ovvero alcune indicazioni di metodo utili per accompagnare gli uomini e le donne di oggi ad accogliere l'accorato invito di Francesco alla conversione ecologica.

Se si vuole, infatti, che il discorso sui grandi temi della crisi climatica e dell'ecologia integrale non resti puramente teorico è importante interrogarsi anche sulla traduzione educativa di quanto affermato. In fin dei conti non si tratta di diventare eruditi in materia, ma di cambiare progressivamente il nostro modo di comprendere e di agire con la creazione. Proprio per questo l'enciclica stessa si conclude con un intero capitolo dedicato al tema dell'educazione e della spiritualità ecologica. Come a rinforzare quanto affermato nei numeri precedenti, ovvero il ruolo fondamentale della famiglia nell'educazione ecologica delle nuove generazioni; l'ultimo paragrafo del documento si apre con due numeri che presentano i genitori di Gesù come fonte di ispirazione per i credenti nel cammino di conversione ecologica.³

Lo scopo che questo studio si prefigge è offrire un approfondimento teologico di questi temi, che, per forza di cose, nell'enciclica rimangono piuttosto accennati, dati come spunti che rimandano allo studio degli specialisti e alla meditazione dei credenti.⁴ Per prima cosa prenderemo in considerazione alcuni testi del Nuovo Testamento che sviluppano l'intuizione delle prime comunità cristiane a proposito della relazione tra il Cristo risorto e l'intera creazione, che Francesco ha posto a fondamento del suo invito alla conversione ecologica. Procederemo guardando a

² Cf FRANCESCO, Lettera enciclica sulla casa comune *Laudato Si'*, Roma, 24 maggio 2015, nn. 99-100; 235. D'ora in poi LS.

³ Cf LS nn. 213; 241-242.

⁴ Cf CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum*, Roma, 18 novembre 1965, n. 8. D'ora in poi DV.

come i vangeli descrivono la relazione che Gesù ha intrattenuto con la creazione nei giorni della sua vita terrena. Dedicheremo quindi la nostra attenzione ad una delle strategie educative preferite da Gesù, ovvero le parabole, attraverso le quali egli mette in atto una vera e propria pedagogia dello sguardo. Infine, considereremo Maria e Giuseppe come esempi di responsabilità ecologica.

1. La radice cristologica della creazione

Gli scritti del Nuovo Testamento testimoniano con chiarezza l'intuizione teologica dei primi cristiani riguardo alla relazione tra il Cristo risorto e la creazione. Egli, infatti, è riconosciuto e proclamato come mediatore nell'atto della creazione: il Padre ha creato tutto per mezzo del Figlio. Questa intuizione è presente nella professione di fede riportata da Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi, uno dei testi più antichi del Nuovo Testamento, dove si afferma che «per noi c'è un solo Dio Padre,/ dal quale [ex] provengono tutte le cose e noi siamo per lui,/ e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale [diá] esistono tutte le cose/ e noi esistiamo grazie [diá] a lui» (1Cor 8,6).⁵ La costruzione parallela del testo attribuisce un rapporto privilegiato con il creato (tutte le cose)⁶ sia al Padre che al Figlio. Mentre, però, per il Padre questo rapporto è definito in termini di provenienza (ex), per il Figlio si tratta di un «vincolo efficiente»⁷ (diá), ovvero del legame che determina l'esistenza del creato e ne favorisce lo sviluppo.

Al capitolo 15 della stessa lettera, citando il Salmo 110 e il Salmo 8, Paolo mette in luce la dimensione drammatica e in divenire di questo legame: «È necessario infatti che [Cristo] regni, finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi [...]. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti» (1Cor 15,25-28). L'annientamento dei poteri distruttivi coincide così con la piena liberazione del potenziale di bello e di bene di tutte le cose. Per Paolo, infatti, «il Creatore non fronteggia la sua creazione, ma entra glorioso nell'opera delle sue mani e la permea in ogni sua cosa».⁸ (Cf Rm 2,23; 8,30).

⁵ La traduzione del testo biblico è tratta da PAGAZZI Giovanni Cesare, *Fatte a mano. L'affetto di Cristo per le cose*, Bologna, EDB 2013, 71.

⁶ L'espressione greca *panta/ta panta*, in italiano «tutte le cose», è utilizzata dal Nuovo Testamento per indicare l'insieme delle realtà create (cf Gv 1,3; Rm 11,36; 1Cor 8,6). Cf BULTMANN Rudolf, *Theologie des Neuen Testaments*, Tübingen, Mohr 1965, 254. In questo studio, perciò, considereremo l'espressione «tutte le cose» come sinonimo di creato e creazione.

⁷ Cf SCHRAGE Wolfgang, *Der erste Brief an die Korinther, 2: 1Kor 6,12-11,16*, Düsseldorf-Neukirchen-Vluyn, Benzinger Verlag-Neukirchener Verlag 1995, 222-225.

⁸ MOLTSMANN Jürgen, *Scienza e sapienza. Scienza e teologia in dialogo*, Brescia, Queriniana 2005, 48.

Poiché la mediazione di Cristo ha a che fare con l'inizio e il compimento della creazione, la qualità della relazione con tutto il creato «diventa un criterio decisivo per stabilire la qualità cristiana della fede. Infatti, se uno davvero "ama Dio", prova il concorso benefico delle cose: "Tutte le cose concorrono al bene per quelli che amano Dio" (Rm 8,28) [...]. Il credente è caratterizzato dal vincolo con Cristo e perciò con tutte le cose: "Tutte le cose sono vostre" (1Cor 3,22)». ⁹ Di conseguenza, non solo nessuna realtà creata può essere di ostacolo all'incontro tra l'essere umano e il suo Dio, ma la chiamata a prendersi cura del creato rimanda il credente al compimento della sua identità più profonda. ¹⁰

L'intuizione dei primi cristiani in merito al ruolo di Cristo come vincolo efficiente tra il Padre e il creato è stata senz'altro favorita dall'innesto della riflessione credente nella tradizione sapienziale di Israele, che, soprattutto nei libri della Sapienza e del Siracide, aveva già assunto e convertito il *lógos* degli stoici, identificando nella *Tôrâ* la Legge che tiene insieme tutte le cose. Nel testo di 1Cor 8,6, infatti, il legame tra il Cristo e la realtà creata viene espresso con la particella *diá*, tanto cara ai filosofi stoici. ¹¹ Ritroviamo la stessa particella, sempre nel contesto della proclamazione del legame tra il Cristo e la creazione, nei grandi inni cristologici più tardivi della lettera ai Colossesi e agli Efesini.

L'autore della lettera degli Efesini (1,3-14; 20-23), subito dopo il saluto iniziale, intona una solenne benedizione nello stile della *berakah* biblica che celebra in modo particolare la mediazione del Cristo nella creazione, nella nostra adozione a figli e nella ricapitolazione finale, quando «tutte le cose saranno innestate in Cristo che diviene il capo, la testa, il principio armonico che dà con-sistenza di corpo alla molteplicità differenziata delle parti». ¹² Con la Pasqua, perciò, la Chiesa eredita il Cristo come capo e ogni cosa insieme con lui. Anche in questo caso, dato che «la vitalità del Risorto "riempie", senza soluzione di continuità, tutte le cose e la Chiesa stessa [...], qualora essa si staccasse dalle cose, mutilerebbe il corpo di Cristo e quindi se stessa, venendo meno alla propria missione. Occupandosi delle cose, la Chiesa si interessa di Cristo e si prende cura di se stessa». ¹³

L'immagine del capo del corpo, porta con sé una sfumatura particolare, se si tiene conto del fatto che la testa è la parte del corpo che esce per prima al momento della nascita. La parola «testa», infatti, nella Bibbia è il simbolo di tutto ciò che apre un passaggio: «Così il primo mese dell'anno

⁹ PAGAZZI, *Fatte a mano* 72.

¹⁰ Cf LADARIA Luis Francisco, *Antropologia teologica*, Casale Monferrato, PIEMME 1995, 94.

¹¹ Cf NORDEN Eduard, *Dio ignoto. Ricerche sulla storia del discorso religioso*, Brescia, Morcelliana 2010, 364-374; 459-465; ZELLINI Paolo, *Numero e Logos*, Milano, Adelphi 2010, 190.

¹² PAGAZZI, *Fatte a mano* 96. Cf anche BARGELLINI Francesco, *Lettera agli Efesini. Nuova traduzione, introduzione e commento*, in MAGGIONI Bruno - MANZI Franco (a cura di), *Lettere di Paolo*, Assisi, Cittadella 2005, 745-863, 773.

¹³ PAGAZZI, *Fatte a mano* 97.

è una "testa" (Es 12,2); il primo individuo menzionato in una serie ne è la "testa" (si veda 2Cor 23,8.11.19.20). Ciò che nell'ordine della vita, viene "in testa" (*re'shit*) ha uno statuto sacro (si veda in tal senso Es 23,19; 34,26; Dt 26,2.10; Lv 23,10), che culmina nel caso del primogenito [...] colui che, con la testa, fende la matrice e si trova, per questo prodigio, legato al mistero di Dio, Signore della vita». ¹⁴

L'inno cristologico della lettera ai Colossesi (1,15-20) presenta il legame tra il Cristo e la creazione proprio attraverso questa sfumatura. Incontriamo infatti il titolo «primogenito» attribuito al Cristo in apertura della prima e della seconda strofa (Col 1,15.18). Si tratta di un titolo che ricorre anche nella lettera agli Ebrei (1,6) e nell'Apocalisse (1,5) e potrebbe essere frutto, secondo gli studiosi, della meditazione della comunità efesina. ¹⁵ L'Unigenito di cui parla Giovanni nel prologo (1,8), diviene qui il Primogenito, in forza della mediazione (*diá*) che esercita nei confronti di tutte le cose. Il Cristo, dunque è colui che apre a tutte le cose l'accesso alla vita nuova ed eterna nella sua resurrezione. Come il legame filiale, inoltre, anche il legame fraterno è indissolubile: non si può troncarsi, neppure a causa di un perenne disaccordo, in quanto è iscritto nel sangue. Si tratta, per l'appunto, di un vincolo efficiente, che ha a che fare con l'esistenza dell'uno e dell'altro. ¹⁶

La responsabilità dei credenti nei confronti del creato, dunque, non è una aggiunta alla dottrina cristiana tradizionale resa necessaria dalla crisi climatica attuale. Si tratta invece di una dimensione fondamentale dell'annuncio evangelico, fin dalle origini del cristianesimo. ¹⁷

2. Gesù e la creazione

Raccontandoci il modo di agire e di stare al mondo di Gesù, i vangeli ci permettono di conoscere e di interpretare il suo modo di vivere la relazione con la realtà creata da Dio nella quale si trova immerso come essere umano grazie al mistero dell'incarnazione. Il Gesù raccontato dai vangeli condivide la visione olistica della realtà, tipica dei testi biblici e di tutte le culture antiche. Questa prospettiva, «unita a una percezione sostanzialmente positiva del creato, emerge lungo tutte le narrazioni evangeliche, non solo da ciò che Gesù dice», ¹⁸ ma anche dal modo in cui interagisce

¹⁴ SONNET Jean-Pierre, *Generare è narrare*, Milano, Vita e Pensiero 2014, 103.

¹⁵ Cf DOGLIO Claudio, *Il primogenito dei morti. La risurrezione di Cristo e dei cristiani nell'Apocalisse di Giovanni*, Bologna, EDB 2005, 41.

¹⁶ Cf PAGAZZI Giovanni Cesare, *C'è posto per tutti. Legami fraterni, paura, fede*, Milano, Vita e Pensiero 2008, 57-62, 80-81.

¹⁷ «La redenzione non può avvenire senza la creazione e contro la creazione; anzi, viene da domandarsi se alla fine la creazione non sia l'unica vera redenzione» (RATZINGER Joseph, *In principio Dio creò il cielo e la terra. Riflessioni sulla creazione e il peccato*, Torino, Lindau 2006, 111).

¹⁸ GASPARRO Lorenzo, *Gesù e il creato. Parole di ecologia nei Vangeli*, Bologna, EDB 2022, 92. Cf anche GRENIER Marc, *Jesus as Ecologist. A Catholic View of Creation and the Ecology*, in *Gregorianum* 105(2024)2, 441-456.

con gli elementi naturali e con il prossimo. Gli atteggiamenti fondamentali che emergono con particolare evidenza sono tre: l'armonia con il creato; la fiducia nei confronti della provvidenza di Dio che si esprime attraverso gli elementi della creazione; lo sguardo contemplativo sul mondo.

Un episodio particolarmente significativo in proposito è il racconto delle tentazioni nel deserto secondo il vangelo di Marco. A differenza dei racconti di Matteo e Luca, Marco non descrive le singole tentazioni, ma sottolinea che, dopo essere stato tentato, Gesù «stava con le fiere e gli angeli lo servivano» (Mc 1,13). La scena viene descritta dall'evangelista in modo da richiamare nel lettore il ricordo della condizione originaria dell'Eden, in cui l'essere umano viveva in armonia con le creature e con Dio. Il deserto, che è l'immagine opposta a quella del giardino, grazie alla presenza di Gesù diviene luogo di riconciliazione e salvezza. Le fiere, «che rappresentano la forma più concreta della minaccia derivante all'uomo dalla ribellione alla creazione e dal potere della morte, diventano amiche come in Paradiso». ¹⁹ Si compie così l'annuncio di pace profetizzato da Isaia: «Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto» (Is 11,6). Dove viene ristabilita l'armonia dell'essere umano con Dio, la creazione maltrattata ritorna ad essere un luogo di pace: «Le oasi della creazione, che sono nate per esempio attorno ai monasteri benedettini in Occidente, non sono forse anticipazioni di questa riconciliazione della creazione che viene dai figli di Dio mentre, al contrario, Chernobyl, per esempio, non è forse l'espressione sconvolgente della creazione asservita nell'oscurità di Dio?». ²⁰ La scena descritta da Marco, dunque, non solo richiama l'armonia originaria, ma anticipa anche la nuova creazione: avendo vinto la tentazione e il male, Gesù inaugura in sé stesso quella realtà rinnovata che Dio ha promesso.

Il secondo atteggiamento che Gesù dimostra nei confronti del creato è la fiducia. Un esempio emblematico è dato dal racconto della tempesta sedata (Mt 8,23-27). Mentre la barca è scossa dalla tempesta e i discepoli sono terrorizzati, Gesù dorme, manifestando una serenità assoluta. Alla loro richiesta di aiuto, egli calma il vento e le acque con la sua parola, rimproverando la loro mancanza di fede. Secondo la versione di Matteo, l'episodio segue il detto di Gesù sul Figlio dell'uomo che, a differenza delle volpi e degli uccelli, non ha dove posare il capo (Mt 8,20). Nell'analisi di questo detto di Gesù, Bruno Maggioni sostiene che esso nasconda un significato che va ben oltre la dimensione ascetica. Se si trattasse soltanto di questa, infatti, saremmo costretti a constatare una povertà del Figlio così radicale da non contemplare nemmeno ciò che, secondo il Salmo 104, Dio provvede perfino per gli animali, ovvero una casa in cui trovare

¹⁹ RATZINGER Joseph, *Gesù di Nazaret. Dal Battesimo nel Giordano alla trasfigurazione*, Milano, Rizzoli 2007, 49.

²⁰ *Ivi* 50.

rifugio e protezione.²¹ Pur non avendo dove posare il capo, invece, il Figlio dell'uomo riesce a trovare riposo anche navigando in un mare in tempesta, segno che «egli non ha "dove" riposare non per difetto, ma per eccesso di casa, tant'è che perfino un posto mortalmente pauroso com'è un lago in tempesta è per lui luogo dove avere pace, spazio affidabile, adomesticabile e alla fine effettivamente addomesticato».²² Il mondo intero è per Gesù un luogo sicuro, in cui trovare protezione e riposo, grazie alla sua fiducia nell'amore del Padre, che si traduce in fiducia negli elementi della creazione, che anche nelle sue manifestazioni più ambigue o spaventose rimangono opera delle mani di Dio e segno del suo amore.

Il terzo atteggiamento tipico del rapporto di Gesù con il creato è dato dal suo sguardo contemplativo verso gli elementi della creazione, che si rispecchia nella sua predicazione così ricca di riferimenti alle situazioni e ai compiti della vita quotidiana di campagna, tra i quali «Gesù ostenta una netta predilezione per quelli che rientrano nel campo del contatto con le creature viventi. Nelle sue metafore e parabole, le entità del regno vegetale o animale hanno la meglio sul regime dell'attività tecnologica, economica o politica. Egli preferisce la pagliuzza alla trave, benché si dica che è il figlio del falegname».²³

Nel discorso della montagna, di fronte alla preoccupazione dei discepoli per la sussistenza quotidiana, Gesù esorta a fare proprio il suo sguardo e ad osservare gli uccelli del cielo e i gigli del campo (Mt 6,26-29). Richiedendo ai discepoli di guardare gli animali e i fiori, Gesù «non offre un semplice esempio o un paragone bucolico, ma invita a compiere un vero e proprio atto di fede: chi non ha fede, non capisce che cosa gli animali e i fiori mostrano. Gesù non rinvia alla creazione come a un dato provvisorio e funzionale [...] perché la creazione non rimanda a nessun al di là rivelato da intendersi dualisticamente».²⁴ La creazione è essa stessa, nella sua immanenza, rivelazione dell'amore del Padre che nutre gli animali, veste i fiori dei campi e conosce ciò di cui gli esseri umani hanno bisogno (cf Sal 104,14-15.21-28). Questa pedagogia dello sguardo si manifesta in modo particolare nelle parabole, che non sono solo espedienti per catturare l'attenzione dell'uditorio, ma veri e propri percorsi di rivelazione: attraverso di esse, Gesù insegna a vedere la realtà con gli occhi di Dio.

Dunque, «sebbene non contengano un messaggio esplicitamente ecologico - che è frutto di sensibilità e problematiche moderne -, le narrazioni evangeliche testimoniano e incoraggiano impegno, rispetto e

²¹ Cf MAGGIONI Bruno, *Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*. Mt 8,20; Lc 9,58, in *Parola Spirito e Vita* 28(1993) 103-116, 108.

²² PAGAZZI Giovanni Cesare, *Sentirsi a casa. Abitare il mondo da figli*, Bologna, EDB 2010, 72.

²³ BOUREUX Christophe, *Dio è anche giardiniere. La creazione come ecologia compiuta*, Brescia, Queriniana 2016, 69.

²⁴ MANZI Franco - PAGAZZI Giovanni Cesare, *Il pastore dell'essere. Fenomenologia dello sguardo del Figlio*, Assisi, Cittadella 2001, 94-95.

cura nei confronti del creato».²⁵ In particolare, l'armonia con il creato, la fiducia nei confronti dei suoi elementi e lo sguardo contemplativo sono i tre atteggiamenti che costituiscono il nucleo della sapienza ecologica di Gesù. Una sapienza che non è teorica, ma vissuta in prima persona, e che si offre pertanto come modello per un rapporto equilibrato e rispettoso con il creato, invitando ogni generazione a riscoprire il legame profondo tra fede e natura.

3. La pedagogia dello sguardo

Sebbene non vi siano testimonianze che permettano di affermare che abbia frequentato alcuna scuola rabbinica dell'epoca, gli evangelisti concordano nel presentare Gesù come maestro.²⁶ Il suo modo di insegnare, tuttavia, è nettamente differente rispetto ai maestri del tempo: il suo insegnamento, infatti, è assolutamente asistemico, prende spunto dalla realtà e non segue una precisa linea argomentativa, preferendo «intrattenersi in riflessioni di tipo naturalistico e sapienziale lontane dal rigore della disputa cervellotica dei maestri».²⁷

In continuità con la cristologia sapienziale che abbiamo riscontrato nelle lettere di Paolo, i vangeli tendono a presentare Gesù come un maestro di sapienza, che insegna ai suoi discepoli le vie di Dio in opere e parole.²⁸ Gli scritti sapienziali, all'interno del Canone biblico, sono quelli che dedicano maggiore attenzione al tema della creazione, in quanto alla base della filosofia dei sapienti in Israele vi è l'idea che Dio si rivela attraverso di essa. La Sapienza stessa, creata da Dio come prima delle creature, è donata agli esseri umani affinché possano scoprire la presenza divina nel mondo e apprendere il suo volere e le sue leggi a partire dalla creazione (cf ad esempio Pr 8).²⁹

L'arte del sapiente, inoltre, si manifesta in modo particolare nell'educazione, che è intesa come una scuola di vita che modella lo sguardo e il giudizio del discepolo «e mira a costruire un uomo vivo, giusto, attaccato al timore di YHWH (Pr 2,1-6)».³⁰ Si tratta di insegnare ed imparare camminando assieme, tra chi ha già maturato l'esperienza della sapienza e sente l'urgenza di condividerla e chi desidera apprendere per crescere.

²⁵ GASPARRO, *Gesù e il creato* 91.

²⁶ Cf SÉIDE Martha, «Come ho fatto io fate anche voi» (Gv 13,15). *L'educatore alla scuola di Gesù maestro*, in RUFFINATTO Piera - SÉIDE Martha (a cura di), *Accompagnare alla sorgente in un tempo di sfide educative*, Roma, LAS 2010, 81-114, in particolare 83.

²⁷ TESTAFERRI Francesco, *Gesù di Nazareth profeta e messia*, Assisi, Cittadella 2020, 113-114.

²⁸ Cf DV n. 2.

²⁹ Cf CARRIÈRE Jean-Marie, *Da dove estrarre la sapienza? La sapienza biblica, dall'Antico al Nuovo Testamento*, Brescia, Queriniana 2024, 262-263.

³⁰ *Ivi* 82.

Lungo il suo ministero itinerante, che attraversa paesaggi diversi ed entra in relazione con persone di ogni estrazione sociale, Gesù conduce i suoi discepoli a fare esperienza del contatto con la realtà creata in un modo nuovo, esortandoli a guardare il mondo con il suo stesso sguardo, per sviluppare la capacità di percepire, non soltanto la forma esteriore delle cose, ma anche il loro significato più profondo.

Il vangelo di Luca mette in evidenza il fatto che anche la sensibilità di Gesù si è sviluppata progressivamente, quando afferma che il bambino cresceva in sapienza, età e grazia (Lc 2,42.50). Divenuto adulto, egli parla come i sapienti biblici, facendo largo uso della parabola, che può essere definita come una metafora o «trasposizione che conduce l'uditore o il lettore verso un'altra scena, attraverso una breve storia, con la quale Gesù si propone di entrare in "dialogo" con chi lo ascolta. In realtà, ciò che viene raccontato sta avvenendo tra il narratore e i suoi uditori».³¹ Nel caso delle parabole che annunciano il regno, ad esempio, Gesù si riferisce, attraverso ciò che racconta, a quello che sta accadendo tra l'uditore, Dio Padre e lui. Gesù stesso è il seminatore, ma è anche il seme seminato dal Padre e dai discepoli inviati come missionari, che a loro volta sono anche il campo chiamato a portare frutto (Mt 12,3-9). E tutto questo, tutta questa semina e raccolta, accade mentre Gesù sta predicando. La predicazione e la sua accoglienza sono l'evento nel quale le parabole del regno trovano effettivo compimento. Le parabole, dunque, esercitano «un potere inaudito, nascosto nella creazione, in quanto l'inventività poetica di Gesù lo rivela come la fonte dalla quale scaturisce la vita, con l'intento di aprire gli occhi per contemplare la rivelazione delle "cose nascoste fin dalla fondazione del mondo" (Mt 13,35)».³² Il meccanismo della parabola, tuttavia, funziona solo a patto che il predicatore e il suo uditorio condividano la stessa esperienza della realtà creata, in particolare degli elementi presenti nella parabola. Per chi non ha mai visto una pecora o una vigna, le rispettive parabole perdono notevolmente di efficacia.

Lo sguardo di Gesù sulla realtà implica il riconoscimento che il creato è rivelazione dell'amore divino e che gli esseri umani sono stati creati per cogliere questa manifestazione di Dio nel mondo. I libri sapienziali riconoscono nel peccato ciò che condiziona la sensibilità umana, rendendola incapace di riconoscere le opere di Dio e di godere del suo amore.³³ Nel racconto della Genesi, ad esempio, dopo aver trasgredito il comando di Dio, Adamo ed Eva sperimentano vergogna e paura e si nascondono di fronte al loro Creatore, il cui volto appare loro trasformato in quello di un giudice (cf Gen 3). Assumendo la sensibilità umana, Gesù la riscatta proprio facendo espe-

³¹ GRONCHI Maurizio, *Trattato su Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore*, Brescia, Queriniana 2008, 142.

³² *Ivi* 143.

³³ Cf GASPARRO, *Gesù e il creato* 95.

rienza delle realtà create e le restituisce alla capacità originaria di percepire Dio, aprendo contemporaneamente questa possibilità a tutti.

Se la narrazione parabolica «testimonia lo "sguardo" di Gesù, che si posa sui molteplici colori e paesaggi del quotidiano riconoscendo *in essi*, e mai senza di essi, la presenza discreta del Padre suo e della sua inesauribile cura»,³⁴ aprirsi alla comprensione delle parabole, significa accettare un «cammino di "educazione dello sguardo", che conduce il discepolo a guardare come Gesù, a entrare al tempo stesso nel mistero di Dio e del mondo come lui vi è singolarmente entrato». ³⁵ Ecco perché le parabole sono allo stesso tempo «luminose e oscure, svelano e nascondono. Richiedono uno sforzo di interpretazione e di decisione. Lasciano trasparire il mistero di Dio a chi ha occhi penetranti e cuore pronto: rimangono oscure per chi è distratto e ha cuore appesantito». ³⁶

Le parabole, dunque, non offrono semplici insegnamenti morali, ma provocano una rivelazione interiore: svelano il volto di Dio e mettono in luce la verità del cuore umano, spesso suscitando reazioni di sorpresa o resistenza, come dimostra la narrazione evangelica quando riporta la fatica dei discepoli e delle folle nel comprendere l'insegnamento di Gesù. Il percorso di purificazione della sensibilità, infatti, è un cammino che richiede pazienza e conversione continua. Si tratta di una grazia, ma anche di un esercizio che implica un coinvolgimento totale della persona, compresa la sua dimensione affettiva, di cui oggi percepiamo con particolare urgenza la necessità, poiché la conversione integrale, inclusa quella ecologica, non può avvenire senza una trasformazione radicale dello sguardo.

4. Il Maestro da chi ha imparato? Maria e Giuseppe educatori di Gesù

Come afferma chiaramente Marcella Farina, l'educabilità di Gesù appartiene al mistero dell'incarnazione come esigenza interna alla dinamica della Rivelazione cristologica. Anche se, lungo la sua storia, la teologia ha faticato ad accettare che il Figlio di Dio potesse imparare qualcosa da genitori umani, è proprio il contenuto del dogma cristologico fondamentale, proclamato solennemente dal Concilio di Calcedonia (451), a sollevarne la necessità: «infatti, se la crescita umana di Gesù è apparente, ne consegue che apparente è la nostra crescita nella vita filiale, perché, secondo il principio di discernimento cristologico: "Ciò che non è assunto non è sanato"; noi siamo salvati nella santissima umanità del Figlio di Dio, intesa nella sua integralità». ³⁷

³⁴ ZURRA Gianluca, «I nostri sensi illumina». *Coscienza, affetti e intelligenza spirituale*, Roma, Città Nuova 2009, 452.

³⁵ *Ivi* 453.

³⁶ MAGGIONI Bruno, *Le parabole evangeliche*, Milano, Vita e Pensiero 1992, 8.

³⁷ FARINA Marcella, *La presenza di Maria nei processi educativi: il reciproco interrogarsi dei saperi*,

In effetti, con la loro cura paterna e materna e la loro presenza educativa, Maria e Giuseppe «hanno reso favorevole il mondo al bambino Gesù e gli hanno insegnato a muovere i primi passi, abituandolo a fidarsi del pavimento di casa e della terra, affidabili e attendibili come le mani che lo sostenevano».³⁸ In quanto essere umano, lo sguardo di Gesù sul mondo, la sua capacità di godere del creato e di custodirlo come luogo privilegiato di esperienza dell'amore del Padre è debitore anche della relazione che lo lega ai suoi genitori terreni, non soltanto del legame singolare che intrattiene con il Creatore del mondo. Nei tratti della personalità di Gesù, nel suo modo peculiare di stare al mondo, perciò sono presenti e riconoscibili le tracce dei tratti e degli atteggiamenti dei genitori verso il creato e verso il Creatore.

È forse per questo che papa Francesco introduce, quasi in conclusione dell'enciclica *Laudato Sì*, due numeri interamente a loro dedicati, il 241 e il 242. Se concludere con il rimando a Maria è una tradizione consolidata nei documenti ecclesiali più recenti, il richiamo alla figura di Giuseppe costituisce una certa novità e rappresenta un importante riconoscimento ecclesiale del suo ruolo nella storia della salvezza e nella vita di Gesù.

Sottolineando la capacità di Maria nel discernimento della realtà quotidiana, il vangelo di Luca iscrive la madre nella genealogia delle donne sapienti di Israele - come Rut, Ester e Giuditta - sempre attente a scrutare la realtà e a lasciarsi istruire dai segni della sua presenza che Dio ha disseminato nella storia per compiere la missione che è stata loro affidata (cf Lc 2,19.51). Come lo sguardo di Gesù, lo sguardo di Maria è sempre illuminato dalla fede: la sua memoria medita sulla fedeltà di Dio e sulle meraviglie da Lui compiute e lo riconosce all'opera nel momento presente; il suo cuore rimane sempre aperto al soffio dello Spirito che la conduce avanti, verso il futuro (cf Lc 1,46-55).³⁹

Presentandoci Giuseppe come uomo giusto, guidato da Dio attraverso sogni profetici, il vangelo di Matteo rimanda in qualche modo alla stessa tradizione. La capacità di fare sogni e di interpretarli, infatti, è un dono che Dio fa ai sapienti di Israele, perché possano metterlo a servizio del popolo (cf Gen 40,8 e seguenti). Con l'aggettivo «giusto», dunque, l'evangelista Matteo non intende esprimere solamente il rispetto dello sposo di Maria nei confronti della Legge, ma, molto di più, quel desiderio di conoscere e di compiere la volontà di Dio che gli permetterà di accogliere e custodire una donna ed un bimbo che non gli appartengono, inaugurando così il nuovo ordine relazionale, che anticipa la venuta di

in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 58(2020)3, 398.

³⁸ PAGAZZI, *Sentirsi a casa* 73.

³⁹ Cf MANTOVANI Luca - PASQUALE Gianluca, *Maria, ragione credente del cristianesimo. Mariologia fondamentale*, Assisi, Cittadella 2018, 67.

quel regno in cui «non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo e donna» (Gal 3,28) perché tutti siamo uno in Cristo Gesù.⁴⁰

Di entrambi i genitori, *Laudato Si* ricorda inoltre la capacità di «cura» non soltanto nei confronti di Gesù, ma anche della Chiesa e di ogni realtà loro affidata, durante la loro vita terrena e nella gloria dei Santi. Questa sottolineatura è fondamentale per superare la visione stereotipata, secondo la quale l'alfabeto e la semantica della cura sarebbero da riservare prevalentemente «alla sfera privata e in particolare alle donne. Questo ci ha portati socialmente a considerare la cura come qualcosa di meno rilevante rispetto ad altri aspetti».⁴¹ Attribuendo questa prerogativa allo stesso modo a Maria e a Giuseppe, il Papa afferma con chiarezza che la cura è una responsabilità condivisa tra uomini e donne nella Chiesa e nella società.

La cura è una pratica, che si acquisisce attraverso l'esercizio e il coinvolgimento in esperienze e in situazioni di attenzione ai bisogni degli altri e dell'ambiente circostante. Un comportamento «si può definire di cura quando è guidato dall'intenzione di creare le condizioni necessarie a preservare, riparare, promuovere la vita verso la sua piena realizzazione. La cura è il modo di essere proprio della condizione umana, poiché l'essere che noi siamo è chiamato a procurare cose per conservare la vita, per farla fiorire e per riparare le ferite che si producono nel corso del tempo».⁴² Insegnare ed apprendere la cura è una strategia fondamentale perché si realizzi davvero, nella nostra società, la conversione ecologica.

L'ecologia integrale, infatti, non ha a che fare semplicemente con la salvaguardia dell'ambiente, ma principalmente con la qualità delle relazioni umane. Prendersi cura della casa comune significa anche coltivare rapporti basati sulla reciprocità, sul sostegno e sulla responsabilità. La conversione ecologica auspicata da papa Francesco implica un cambiamento profondo nel modo di pensare, parlare e agire, radicato nella logica della cura. Nel suo messaggio per l'Angelus del 1° gennaio 2023, papa Francesco ha ribadito l'importanza della cura come linguaggio dell'amore, opponendosi all'egoismo e all'indifferenza. Ha inoltre indicato tre dimensioni fondamentali della cura: la cura della propria vita e della propria interiorità, la cura dell'ambiente e la cura del prossimo, in particolare di coloro che si trovano in situazioni di fragilità. Queste tre dimensioni non sono indipendenti, ma si sostengono a vicenda: solo attraverso una responsabilità personale e un'attenzione all'ambiente, infatti, è possibile costruire relazioni autentiche con gli altri.⁴³

⁴⁰ Cf SEGOLONI RUTA Simona, *San Giuseppe. Quale patrono per quale chiesa?*, in AUTIERO Antonio - PERRONI Marinella (a cura di), *Maschilità in questione. Sguardi sulla figura di San Giuseppe*, Brescia, Queriniana 2021, 140-145.

⁴¹ SMERILLI Alessandra, *Prendersi cura*, in Antonio NICOSIA (a cura di), *Prendersi cura*, Città Nuova, Roma 2021, 17-18.

⁴² MORTARI Luigina, *Educazione ecologica*, Roma, Laterza 2020, 146.

⁴³ Cf FRANCESCO, Solennità della Santissima Madre di Dio. LIV Giornata Mondiale della Pace, An-

Durante l'ultima cena, Gesù lascia in eredità ai suoi discepoli due gesti di cura che appartengono alla vita familiare: i gesti e le parole sul pane, infatti, costituiscono «la struttura della *berakah* ebraica, con la quale si inizia e si conclude il pranzo». ⁴⁴ Con quel gesto e quelle parole, Giuseppe aveva benedetto, ogni giorno, il pasto consumato insieme a Nazaret. La lavanda dei piedi, invece, Gesù l'ha imparata certamente da Maria: molte volte e con grande affetto Ella si era chinata sui suoi piedi di bambino; sui piedi di Giuseppe, sfinito dal lavoro; oppure, in segno di accoglienza, sui piedi di ospiti di passaggio. ⁴⁵ Consegnati alla nascente comunità ecclesiale, questi gesti assumono una carica profetica inaudita: anche i nemici e i traditori, infatti, ai quali il Maestro lava i piedi e non nega il pane, sono degni di ricevere la cura dei fratelli.

A proposito di Giuseppe, inoltre, l'enciclica si sofferma a sottolineare la virtù della tenerezza, che caratterizza in modo peculiare «l'intero pontificato di papa Francesco, a cominciare dal suo discorso inaugurale del 19 marzo del 2013, dove la figura di san Giuseppe è delineata come quella di un uomo di straordinaria tenerezza». ⁴⁶ In quell'occasione, Francesco aveva invitato i credenti a non aver paura della tenerezza, «che non è la virtù del debole, anzi al contrario denota forza d'animo e capacità d'attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore». ⁴⁷ E non è proprio questo l'esempio e il messaggio di Gesù stesso, che risplende nella sua capacità di attenzione, di compassione e di cura nei confronti di ogni creatura? (cf Mc 10,51).

Conclusione

Approfondire la relazione tra il Cristo e la creazione è importante perché aiuta i credenti a diventare consapevoli che la responsabilità ecologica è una dimensione centrale, non periferica dell'identità e della missione dei cristiani nel mondo. Abbiamo visto, inoltre, come il confronto con l'esperienza umana di Gesù e il suo insegnamento, soprattutto attraverso le parabole, può accompagnare i credenti ad imparare uno sguardo nuovo e penetrante sulle realtà create, a partire dal quale sviluppare la virtù della tenerezza e la capacità di cura. Le immagini tratte dal mondo agricolo - il seminatore, le volpi e gli uccelli, i gigli dei campi - rivelano di Gesù una conoscenza intima e rispettosa del creato. Gesù osserva la natura con meraviglia e gratitudine, cogliendone il significato spirituale. Egli invita i

gelus, Piazza San Pietro 1 gennaio 2023.

⁴⁴ GRASSO Santi, *Il Vangelo di Matteo. Commento esegetico e teologico*, Roma, Città Nuova 2014, 461.

⁴⁵ Cf *Id.*, *Il Vangelo di Giovanni. Commento esegetico e teologico*, Roma, Città Nuova 2008, 548.

⁴⁶ ROCCHETTA Carlo, *Una Chiesa della tenerezza*, Bologna, EDB 2017, 243.

⁴⁷ FRANCESCO, *Discorso inaugurale*, 19 marzo 2013, festa di San Giuseppe, in AAS 55(2014), nn. 4-5, 384-385.

discepoli a imparare dalla creazione, esortando alla fiducia nel Padre che provvede con abbondanza. Queste parabole insegnano a vivere con umiltà, riconoscendo la nostra interdipendenza con il creato e la responsabilità di prendercene cura senza sfruttarlo.

La pedagogia di Gesù è profondamente ecologica: insegna attraverso l'esperienza, l'osservazione e il contatto con la natura. Egli accompagna i discepoli in luoghi deserti e sulle montagne, presso i laghi e i fiumi, creando un legame tra la contemplazione del creato e l'incontro con Dio. Lo sguardo di Gesù sulla Creazione, insieme all'esempio di Maria e di Giuseppe, può essere fonte di ispirazione per la teologia e per l'educazione ecologica.